

## UN CASO DI IPERTENSIONE RISOLTO DA LACHESIS

Giunge alla mia osservazione una signora di cinquantadue anni.

E' disperata perché nessuna medicina riesce a tenere sotto controllo la sua ipertensione.

E' una fiumana di parole e di discorsi quelli che ascolto prima di poter intervenire per iniziare la mia anamnesi. La lascio parlare per circa venti minuti, ne osservo la gestualità qualche volta teatrale.

Lascio che la sua ansia trovi sfogo attraverso le sue parole e i suoi gesti, approfitto di un attimo di silenzio per osservarne l'aspetto morfologico costituzionale.

Il suo viso, inizialmente arrossato, man mano si distende. Riesco a trovare uno spazio per inserirmi e cerco di riordinare le confuse storie, anche di malattie avute in precedenza, da lei dette nei venti minuti di soliloquio.

E' ormai da circa due anni in menopausa, da circa un anno soffre di ipertensione diagnosticata come ipertensione instabile legata al periodo menopausale.

E' la secondogenita di tre sorelle, nessuno nella sua famiglia aveva mai sofferto di ipertensione. I genitori morti in tarda età, avevano avuto come malattie importanti, il diabete la madre, e una valvulopatia cardiaca esitata in ictus cerebrale il padre.

Da bambina i comuni esantemi dell'infanzia: morbillo, varicella, pertosse, rosolia.

Mi riferisce che era una bimba molto sensibile, spesso piangeva.

Aveva sofferto molto di gelosia in età scolare nei confronti della sorella maggiore che anche a scuola era più brava di lei.

Sposata all'età di ventisette anni. Due gravidanze distanziate di quattro anni l'una dall'altra portate a termine senza particolari problemi. Nessun aborto.

Nessun intervento chirurgico di rilievo. Il menarca comparso nel dodicesimo anno di età. I cicli successivi regolari, ma particolarmente abbondanti fino al periodo della menopausa.

Ha sofferto nella sua adolescenza di una forma depressiva non grave.

La sua intera esistenza era trascorsa tra le angosce e le gelosie vissute soprattutto in ambito familiare.

Mi riferisce spontaneamente che l'interruzione del mestruo aveva aggravato tutta la sua condizione sia fisica che psicologica. Non ha accettato questa nuova fase della sua esistenza.

Ho iniziato con l'insonnia provocata dalle fastidiose sudorazioni dell'età menopausale.

Durante la notte in special modo alle tre del mattino grandi sudate e grande caldo lasciano il posto ad una sensazione di freddo intenso.

La signora consulta il ginecologo il quale le prescrive la pillola e la rassicura dicendole che era l'unico trattamento in grado di controllare i disturbi di cui si lamentava.

La paziente, attua così un trattamento ormonale di circa tre mesi.

Trascorso questo periodo, la signora mi riferisce di aver deciso di sua spontanea volontà, di interrompere il trattamento ormonale che, a suo dire non solo non aveva risolto la sintomatologia, ma aveva creato una grossa ritenzione idrica con gonfiore addominale e degli arti e aveva peggiorato il suo stato psichico.

In un controllo occasionale, il suo medico, riscontra la pressione arteriosa elevata e la invita a ripetere i controlli quotidianamente, misurandosi la pressione alla stessa ora e con lo stesso sfigmomanometro.

Dopo due mesi di questa osservazione giunge alla conclusione che la signora ha bisogno di essere trattata con farmaci anti-ipertensivi.

Instaura perciò una terapia con calcio antagonisti. Nonostante ciò la pressione non si normalizza. La paziente decide di cambiare metodo terapeutico. L'espressione da me ascoltata che più di ogni altra può sintetizzare la sua determinazione è questa: Dottoressa, non credo più che la terapia che mi somministrano i medici da cui sono stata curata è per me efficace. Io sento di peggiorare costantemente e sviluppo addirittura una avversione nei confronti delle medicine, le prendo ormai malvolentieri. Voglio curarmi con le erbe.

La percezione che la sua pressione ballerina, fosse fortemente legata al suo stato emotivo è stata immediata. Ma è sempre opportuno ascoltare e verificare ogni situazione sul piano clinico-diagnostico facendosi aiutare dall'intuito clinico, ma non usandolo come l'unico mezzo per la comprensione del caso.

Dal punto di vista costituzionale inquadro la paziente nella costituzione carbonica, poiché ha una struttura forte, è normolinea, ha denti regolari, è regolata nei ritmi biologici.

Dal punto di vista miasmatico la inquadro come una eredopsorica con elementi di sicosi acquisiti nel tempo.

Il rimedio che scelgo per lei è LACHESIS perché rispetto al quadro sintomatologico psico-fisico è il più simile. Prima però di somministrare questo rimedio, decido di utilizzare dei drenaggi fitoterapici per disintossicare l'organismo.

Insisto sulla dieta, dicendo che oltre ad essere iposodica come le era già stato consigliato, doveva prevedere una serie di alimenti, opportunamente stabili, che potevano essere ben metabolizzati dal suo organismo. I carboidrati, le fibre complesse e le proteine. Pochi zuccheri raffinati.

L'insonnia di cui aveva già sofferto in precedenza, poteva in una prima fase della cura essere aiutata usando i fitoterapici adatti.

Iniziamo il nostro trattamento con Arnica 30CH, Taraxacum 1DH, Pilosella T.M., Passiflora T.M.

Dopo due mesi la paziente dice di sentirsi molto meglio, dichiara di dormire bene, senza svegliarsi mai almeno durante le prime cinque ore della notte.

Il nuovo regime alimentare, l'ha già aiutata a migliorare i suoi gonfiori addominali e la sua ansia è notevolmente diminuita.

Nel secondo ciclo di cura somministro Lachesis 30CH a giorni alterni con Arnica 30CH, somministro anche una dose unica di Calcarea Carbonica 200CH, continuo il drenaggio con Pilosella e Taxacum.

Dopo quattro mesi di cura, la pressione è rientrata nei valori normali, la paziente dichiara di non avere più sudorazioni notturne, di sentirsi abbastanza bene.

E' anche un po' meno logorroica.

Penso tra me e me: sarà per causa di Lachesis... E' soddisfatta. Sorridendomi dice:

Dottoressa, parlerò molto bene e con tutti della medicina di erbe, per tante malattie è quella che ci vuole stare meglio.